

EXPOSSIBLE? Un'altra Expo è possibile? (Milano, Fondazione Corrente, 26/03-06/05/2009)

Relazione dialogo: *Per un Expo diffusa nel territorio*, 26 marzo 2009

Aprè il dibattito **Fulvio Papi** con una dichiarazione d'intenti che riconosce alla Fondazione Corrente la nascita di un "polo d'intelligenza critica sul progetto dell'Expo a Milano".

A parere del filosofo, il peculiare sguardo degli artisti e il loro lavoro su Milano "non poteva che dare dei luoghi", entità differenti dal semplice spazio geometrico, perché dotati di quel "senso del vissuto" di cui il secondo è privo. "Se non c'è luogo in una città non c'è senso in una città".

Dopo un anno dalla vittoria dell'Expo, è amaro constatare che finora "si è parlato solo di denaro e delle cariche sociali per amministrarlo" e che sembra ancora lontano il momento in cui si possa arrivare a una vera idea su cui costruire la manifestazione. L'assenza di un'idea, come 'finalità buona' cui tendere, lascia spazio a proposte in grado di colmare questo vuoto progettuale. Papi propone innanzitutto una 'terapizzazione' della città, vittima di una patologia che tocca corpo e mente dei suoi abitanti, che spesso si sentono costretti in una dimensione di scarsa vivibilità segnata dal crescente inquinamento atmosferico. In secondo luogo sottolinea l'urgenza e la necessità di una 'ecourbanizzazione' che in altre parti d'Europa esiste e sta portando buoni frutti, da perseguire ad esempio con la ricerca dell'autonomia energetica delle unità abitative.

Terapizzazione della città e un'urbanistica di tipo ecologico possono essere dunque due linee guida su cui impostare i progetti dell'Expo milanese, che non si deve e non si può concepire secondo le originarie modalità ottocentesche o attraverso la logica che ha animato l'abnorme urbanizzazione del secondo dopoguerra in Italia.

Terza proposta per l'evento del 2015 risulta il coinvolgimento della comunità locale, ad esempio attraverso lo strumento dei Consigli di zona, che andrebbero mobilitati e coinvolti dal primo momento dall'Amministrazione comunale.

L'apertura propositiva del ciclo di incontri sul tema dell'Expo vuole essere indice di un atteggiamento costruttivo ma vigile sulle vicende della manifestazione: "Il contributo di Corrente", spiega Papi, vuole essere innanzitutto "di veder le cose come sono".

Segue l'intervento di **Antonello Negri**, docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università degli Studi di Milano, che riconosce al contributo auspicato da Papi di "non esser facile".

La specificità dell'approccio al tema urbano da parte degli artisti risiede però in una particolare sensibilità e ricettività verso quella dimensione che l'attuale approccio istituzionale, decisamente "focalizzato al vertice", tende a ignorare, cioè quella locale, passibile di partecipazione.

Milano è città esplorata e immortalata in una tradizione nobile di artisti del secolo passato, da Boccioni, a Sironi, che della metropoli lombarda di primo Novecento hanno considerato e interpretato l'entusiastica proiezione verso il futuro e l'atmosfera irripetibile suscitata da periferie oggi quasi scomparse. L'utopia della felicità si può cercare anche nei luoghi più umili, come sembra suggerire Renato Birolli nella sua 'Eldorado', mentre certe opere di Ernesto Treccani, esposte permanentemente alla Fondazione, fanno dialogare le periferie milanesi con gli scatti dei fotografi coinvolti nella mostra appena inaugurata. È importante, spiega Negri, che idee e progetti seguano una conoscenza della realtà frutto di sguardi diversi e di molteplici angolazioni e sensibilità. Il proporre una collettiva di artisti che si interrogano sul tema urbano vuole allora essere indizio della fattibilità di un avvicinamento ricco alla città e ai suoi luoghi animati. Quella ricercata nei loro lavori è una conoscenza "speciale, sensibile" della città, che possa fornire un modello all'approccio allo stesso tema dell'Expo 2015. Conoscenze, materiali e tecniche diverse – tutti di qualità – sono gli strumenti della buona riuscita di qualsiasi esposizione.

L'architetto **Jacopo Muzio**, curatore della mostra e promotore degli incontri a Corrente, focalizza il discorso sul tema proposto per la prima serata, "Per un'Expo diffusa nel territorio". La *diffusione* è

la dimensione propria del lavoro degli artisti coinvolti nell'iniziativa, che ricercano ispirazione e soggetto del proprio lavoro muovendosi sul territorio della metropoli. Quello dello spazio reale è l'aspetto forse più trascurato nelle operazioni di 'marketing urbano' che interessano gli sviluppi previsti per la città, la quale viene trasfigurata nella propria immagine virtuale attraverso gli strumenti sofisticati e sofisticanti del render e del video a volo d'uccello. Su questo equivoco percettivo fa leva un pensiero sviluppatista che riconosce l'equazione tra quantità di costruzione e qualità dello sviluppo urbano e che pare radicato in buona parte della classe dirigente. A questo immaginario distorto si aggiunge, a discapito della qualità della vita in città, anche un progressivo accantonamento della pianificazione urbana, che rischia di trovarsi completamente negata da strumenti quali la perequazione volumetrica, la quale rischia di aggravare una già diffusa deregulation edilizia. Una contraddizione particolarmente difficile da accettare riguarda la marginalizzazione dell'interesse collettivo che anima la vicenda Expo, di contro alla previsione dello stanziamento di ingenti risorse pubbliche. Facoltà universitarie, organizzazioni non profit e associazioni di cittadini sono stati finora estromesse da un dibattito sul futuro prossimo della città, che trasmette dell'Esposizione Universale una visione 'schizofrenica', estenuata dalla scarsità di idee. Muzio, prendendo spunto dall'interessante ciclo di incontri organizzato presso l'Ordine degli Architetti di Milano, presenta una panoramica di casi interessanti di città europee che hanno ospitato la manifestazione negli anni passati. Prima testimonianza quella su Hannover, che ha proposto ai propri cittadini un referendum sulla bontà della corsa alla candidatura e che, dopo una vittoria peraltro risicata del sì, ha concentrato gli interventi costruttivi a favore di spazi verdi e pubblici che legassero i diversi edifici dell'area espositiva. Nonostante l'approccio partecipato ed ecologico, la manifestazione ha consegnato un lascito fallimentare alla cittadinanza, rappresentato da quegli spazi vuoti che, una volta esauritasi l'attività espositiva, lasciano alla collettività più debiti che introiti. Il secondo esempio presentato è quello di Lisbona, che ha invece colto l'occasione dell'Expo per attuare compiutamente un piano regolatore preesistente. Il terzo, quello dell'Expo Swisse, costruito su di un allestimento temporaneo – foriero di vera occupazione e di occasioni di lavoro anche per creativi e artisti – e concentrato sul tema della candidatura. Le forze agenti nella vicenda di Milano sembrano al contrario considerare preponderante la centralità dell'area – oggi non edificabile - individuata a ospitare i padiglioni dell'esposizione, che, una volta esauritesi le attività fieristiche, si prevede di riconsegnare alla proprietà privata con diritti volumetrici acquisiti. La direzione fin qui seguita a Milano ha trascurato dunque strumenti quali l'esproprio a fini di pubblico interesse e, nella scelta stessa del sito, qualsiasi opzione alternativa alla costruzione ex novo in spazi vuoti. Risulta interessante, a titolo d'esempio, citare almeno la possibilità di un intervento diffuso sul territorio del Parco Agricolo Sud Milano che, con opportuni interventi di conservazione, avrebbe costituito con il proprio sistema di cascine un interessante background al tema dell'alimentazione, con il quale la città ha convinto i membri del BIE. L'azione sulla realtà preesistente, data la consistenza di aree e complessi milanesi da recuperare, possiede enormi potenzialità di sviluppo e di progresso ma sembra lasciare campo alla già citata logica sviluppatista. Risulta allora urgente un'interrogazione sincera sui reali benefici di un simile indirizzo e sulle possibilità occupazionali che si potrebbero invece creare attraverso una campagna di manutenzione straordinaria di ciò che già esiste e che può essere adibito a nuovo uso e a rinnovata vitalità.

Steve Piccolo, musicista, apre il proprio intervento attingendo alla memoria personale, ricordando l'attuale desolazione degli edifici della World's Fair di New York, in particolare del Futurama installato da General Motors e oggi ridotto a un decadente “monumento alla futilità”, un “incrocio tra Blade Runner e Piranesi” vittima del proprio essere una derivazione di una mera logica commerciale. Al contrario, Piccolo descrive la vitalità dell'East Village e dei giardini realizzati dai cittadini, frutto di un'iniziativa spontanea appoggiata dalle autorità. Questo non accade a Milano, dove tante iniziative nate 'dalla base' non ottengono il riconoscimento dell'Amministrazione e spesso sono costrette a svilupparsi in una dimensione di illegalità. Esempio di questa situazione la stessa attività di Piccolo in cinque anni di frequentazione del Quartiere Isola e l'attuale impegno nel

quartiere attorno a via Paolo Sarpi, dove molti artisti e creativi convivono con la comunità cinese. La documentazione di queste iniziative, che mancano di un appoggio istituzionale, nella maggior parte dei casi rappresenta l'unica possibilità di conservazione delle stesse.

In risposta a una domanda emersa dal pubblico circa i criteri di scelta degli artisti per la mostra collettiva, Jacopo Muzio sottolinea la spontaneità della selezione, che ha visto i diversi personaggi coinvolti confluire in un discorso comune sulla città.

Fulvio Papi ritorna sulla questione delle proposte per un orientamento costruttivo dell'Expo, indicando l'ampliamento dell'offerta produttiva, degli spazi di produzione e quindi delle occasioni di lavoro come una delle opportunità insite nella manifestazione. Questa 'alternativa di pensiero' che si è cominciata a delineare entro termini non esclusivamente economici può derivare soltanto da una "condivisione culturale", cui la classe dirigente sembra non prestare particolare attenzione. Solo una condivisione di interessi e di qualità comuni può servire per uscire dalla situazione di "città compromessa" con la quale Milano, sotto molti aspetti, si presenta allo stato attuale e per evitare il pericolo di ridurre la metropoli in "un assemblaggio senza senso che produce patologie corporee e psicologiche".

A chiudere la serata, l'intervento di Alessandro Busci che, ribadendo la spontaneità che ha animato il progetto di Corrente, rimarca l'apertura dell'iniziativa ad altri artisti che volessero contribuire alla riflessione impostata con questo primo incontro.